LU CUMBÀ DI FRAŃSES *(di Michele Rege)*

Storia di un toponimo, da Racconti e Ricordi della Valsangone *(Echos edizioni)*

Mio padre e la zia Corinna, con tutto rispetto e dandole del Lei, la sgridavano spesso, non volevano che la nonna raccontasse, a noi bambini, quelle storie, quelle più truci e paranormali!
Lei si zittiva, scrollava le spalle ma poi subito incalzava:
"Quella dei francesi morti e agonizzanti me la raccontavano a borgata Carbonero i miei nonni, che l'avevano sentita dai loro nonni, quella è vera!"
Le altre storie non m'impressionavano, io non ho mai avuto paura di niente! Ma quella sì, quella era ambientata in un posto che conoscevo bene *"Lu cumbà di frańses"*.
Siamo appena fuori dalla borgata Carbonero per andare al Tiglietto, lì dove il sentiero è scavato tra muretti di pietra, alla destra, ancor oggi un grande castagno e poi un precipizio franoso!
Ebbene, raccontava la Nonna, non si sa quando, non si sa perché ma quel precipizio era pieno di soldati francesi morti e, al riparo dal sole, all'ombra dell'enorme castagno una moltitudine di altri soldati feriti e agonizzanti!
I gemiti e i lamenti si sentivano fin dentro le case della borgata Carbonero. "Gavème l'abì!!" imploravano i poveretti! L'"abì" è parola in dialetto d'oltralpe! Da noi è chiamato *"l'abitìń"*, abitino. Si tratta di una specie di doppio bavaglino che pende anche sulla schiena. Sulla parte davanti è raffigurata un'immagine sacra o un simbolo religioso di una compagnia o di una confraternita. Questa cosa protegge dai pericoli chi la indossa e quindi molto utile per i soldati! L'unica controindicazione sorge nel caso si rimanga gravemente feriti: questo abitino è talmente potente che impedisce di morire e l'agonia diventa infinita. "Toglietemi l'abitino!" imploravano i feriti, per passare serenamente a miglior vita!

Da bambino evitavo di passare in quel posto. Ma *"Lu cumbà di frańses"* e quella storia strampalata periodicamente mi ritornava in mente anche da adulto. Mi sembrava, strampalata! Poi i ricordi riaffiorano e si collegano.
Ultimamente andai per caso al Museo Pietro Micca, lì spiegano l'assedio del 1706, tutto vero, tutto documentato con date, nomi e cognomi. Quell'assedio cominciato male e finito peggio per i francesi. L'eclissi del 12 maggio con il re Sole oscurato e il Toro brillante, doveva scoraggiarli... invece no! Bombardarono la città per mesi! Solo l'immagine della Consolata sui portoni dei palazzi, insieme all'azzurro del manto della Vergine sulle divise degl'ufficiali, protesse i torinesi! Poi un Duca e un Principe, da Superga fanno voto alla Madonna mentre pianificano la battaglia che cambierà le sorti del Piemonte e dell'Italia! Finalmente ai primi di settembre il Te Deum in Duomo, con il Principe Eugenio e il futuro Re, inginocchiati all'altare!
Quello! Quello era il periodo storico della storia della Nonna e della moda de *"l'abitìń"*!
Si contarono 3.000 morti in città, ma i francesi ne persero 6.000 nell'assedio, e ben 7.700 non arrivarono in Francia perché sbandati e inseguiti ovunque nelle valli e massacrati dai drappelli che il Duca Vittorio Amedeo II aveva addestrato personalmente alla guerriglia.
Sembra che quel castagno, ormai alla fine dei suoi anni, potrebbe avere dai quattro ai cinque secoli, questo mi basta per dire: *"l'abitìń"* è vera, le altre che raccontavi sono tutte da verificare!".

ANCHE A COAZZE C'ERA IL "PASCHÉ"

Oltre ad alcuni cognomi, anche una regione fisica dell'abitato di Coazze risulta del tutto scomparsa dalla memoria collettiva, il Pasché, in cui ho scoperto di risiedere da generazioni; seguita, in rapida via di estinzione dalla *Vilë*, la Villa, termine diffusissimo, solo o accompagnato, nei nomi delle località, non solo del Piemonte; la *Vilë* ha verosimilmente rappresentato per un certo periodo il primo o principale nucleo della comunità, a tutt'oggi le più antiche costruzioni documentate del capoluogo, risalenti al 1600, si trovano proprio alla *Vilë* ed in pochi altri luoghi (es. un edificio a *Sën Tiène* in Via Cavour, antica regione *"Paschè"*, ...). Riguardo al Pasché o Paschero, esistono frazioni e borgate così denominate a Giaveno, Avigliana, Cumiana e diversi altri paesi delle vallate piemontesi; può derivare da un termine latino (pascum, paschierum) che indica un luogo, per lo più in posizione elevata, di pubblico pascolo (toponomastica occitana, sito Ass. Espaci Occitan), o da uno simile (pasquarium) che si riferisce ad un luogo di riunione, di assemblea popolare o semplice ritrovo collettivo, derivato dalla consuetudine delle comunità medievali di riunirsi dopo la messa pasquale nei prati presso le chiese (in massierratici.it – località e toponimi).

Valeria Allais

I CHI AMUŃ

Supplemento al periodico "I chi amun" della Sezione di Coazze del Club Alpino Italiano - N. 9 - Giugno 2023

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI COAZZE

EFFEPI - Associazione di studi e ricerche francoprovenzali

INTRODUZIONE *(di Guido Ostorero)*

In ogni paese vi sono cognomi "indigeni", radicati e diffusi in un ambito ristretto, che sono nati dai toponimi o che li hanno originati. Antichi nella memoria, tanto che vien da pensare che siano stati sempre presenti. Ma la ricerca effettuata da Guido Lussiana negli archivi comunali, che ha dato lo spunto a questo numero di "I chi amùn" e che ha portato alla luce un dettagliato elenco dei cognomi e soprannomi delle famiglie presenti nella valle nel 1792 rivela che non è così. Si trovano cognomi ora non più presenti, alcuni dei quali conservati nella tradizione orale, ma ne mancano altri ora rappresentati da diverse famiglie. A conferma che la mobilità degli esseri umani è elevata e che anchein tempi in cui non c'erano auto ed aerei la gente si spostava, per scelta o per necessità, spesso incalzata dalla fame e dalle guerre, allora come oggi.

ALL'ORIGINE DEI "*CUGNÒM E STRANÒM*" DI COAZZE *(di Valeria Allais)*

Non compaiono, tra "*li cugnòm e stranòm*" del 1792 quelli di due delle mie tre famiglie Allais, i "*Lansròt*" del capoluogo e i "*Vièt du Freinài*"; per il primo, può trattarsi di un blasone patronimico (Lancillotto, con diverse varianti, è stato per secoli un nome proprio) in seguito passato a secondo cognome. Il secondo, anch'esso secondo cognome, scomparso in Coazze, ma esistente ad esempio in Val Susa, potrebbe avere etimo simile a quello dell'attuale nome Guido, cioè persona che conduce, probabilmente altre persone attraverso un territorio che conosce bene (nel Canavese si propone questa origine per vari luoghi es. Vietti, Cà Viettone, Vitun, ecc...); in un documento più antico sono citati dei "De Vieto Alaxis".
Benché parziale ed opinabile, un elenco di cognomi (o secondi cognomi) può essere tratto da quelli delle regioni /frazioni, sia che abbiano o siano stati generati da quelli dei luoghi:
nel capoluogo es. *Rià d'Vacèi*-Vacchieri, *Sëń Puʃlëña/Puslëña* .... Porcellana, *Sëń di Gich* - Ostorero Gich, *Sëń d'Savoia* - Usseglio Savoia, *lu Virët* - Usseglio Viretta, *Sëń Dòvis* - Dovis, *Sëń Dàla* - ....Dala, *Èiri di Lansròt* - Allais Lancelotto, *la Cëstagni* - Allais Castagna, *Sëń Bué* - Boero, *Sëń Cerüti* - Cerutti, *la Mulìri* - Mollar, *Regaliëña* - Galleana, *Sëń Culùmp* - Rosa Colombo, *Sëń Tadèi* - Rosa Tadé, ecc ...
Fuori dal centro principale, *Rüfinìri* - Ruffino, *La Fiurèta* - Tessa La Fiurèta, *Matunìri* - Mattone, *Sturìri* - Ostorero, *Sëń Mamél* - Ostorero Mamel, *Giuvalìri* - Giovale, *Sëń d'Alèt* - Giovale Alet, *lu Mèrlu* (capoluogo) /*Sëń du Mèrlu* (Indiritto) - Giovale Merlo, *lu Brëndu* - Brando, *la Röʃa* - Rosa ...., *Sëń Brüsiń* (Giaveno) - Rosa Brusin, *Sëń Brünèt* - Rosa Brunet, *Sëń Clot* - Rosa Clot, *Sëń Marìń* - Rosa Marin, *Sëń Tunda* - Tonda, *lu Roch* - Tonda Roc, *Sëń Prià* - Periale, *Giacunìri* - Giacone, *Sëń di Pich* - Picco, *Sëń Bòta* - Picco Botta, *l'Üliva* - Oliva, *Sëń Rulëń* - Rolando, *Sëń Carbunèi* - Carbonero, *Vërsinìri* - Versino, ecc...
Sono ancora toponimici il cognome Tessa La Presa e il perduto cognome Allais Venaus, mentre si tratta con probabilità di patronimici per i cognomi Allais (Aloisius, Luigi) Guglielmino, Giacomino, Giacone(Giacomo)?, Lussiana (Luciano), Rolando, Ughetto; i patronimici, come in tutti i paesi, abbondano nei blasoni (stranòm), ad esempio Gingiacu, Lansrot, Martinët, ecc

IN QUESTO NUMERO

- Lu cumbà di Frańses
- Toponimi generici usati nei nomi propri
- Nel patuà, la nostra storia
- Toponimi e cognomi a Coazze
- Le tracce degli invasori nei toponimi
- Fërtè 'l see di saraʃin
- Duń-tràì pruverbi

Dun-tràì pruverbi:

Pa truè ina péiri ań Sangùń
Non trovare un sasso nel Sangone
Cercare senza risultato qualcosa che è facile da trovare ed evidente a tutti.

À la riʃéra, nöu més d'invèrn e trai més d'infèrn
Alla "Riséra" nove mesi d'inverno e tre mesi d'inferno
La "RiʃÉra" (zona a valle di Coazze verso il Sangone, tra Sangonetto e la cartiera) nei mesi invernali è zona freddissima (il sole praticamente è assente per due mesi); per contro nei mesi estivi il clima diventa torrido, per mancanza di correnti d'aria.

À valat pi la cumba Gourèja, che tutë la Frëńsi e l'Anghëltèra
Vale di più la valle del Gorai di tutta la Francia e l'Inghilterra
Il proverbio prende spunto dalla leggenda locale secondo la quale presso il Pian Gorai, nel vallone del Sangonetto, sarebbero state sepolte delle bocce d'oro da un esercito barbaro in ritirata e lì si troverebbero ancora, in un punto da cui sono visibili sette campanili.

Hanno collaborato:
Alfio Usseglio, Bruno Tessa, Elio Ruffino, Guido Ostorero Giuliano Ostorero, Guido Lussiana, Michele Rege, Valeria Allais Lauretta e Ornella Guglielmino, Angelo Ostorero

TOPONIMI GENERICI USATI NEI NOMI PROPRI

(di Ostorero Giuliano)

Il caso emblematico di questa trattazione è il termine **Sangùń** che è un nome comune per indicare genericamente un torrente ed è diventato il nome proprio del corso d'acqua principale della valle.
I toponimi composti sono generalmente formati da un vocabolo generico (che indica una caratteristica del luogo relativa alla sua posizione, alla conformazione del terreno, alla funzione svolta o alla vegetazione prevalente) e da un vocabolo proprio che può indicare un cognome, un nome proprio di persona, oppure un altro toponimo generico; in quest'ultimo caso i due termini generici si rafforzano a vicenda e concorrono ad indicare un'entità ben precisa e univocamente definita e che quindi non può essere confusa con nessun'altra sul territorio.
Una prima classificazione dei toponimi generici, come detto sopra, può essere fatta in base alla posizione che la località ha sul territorio: se si trova su un crinale o uno spartiacque sarà una **Càra** (dal celtico càr che significa pietra, forse perché generalmente nella nostra zona le creste sono sassose) o un **Ciàrm**, se si trova sul fondo di una valle o di un vallone sarà rispettivamente **Cumba** o **Cumbà**. Se poi è esposta a sud (a solatìo) sarà un **Andrèc** o **Adrèc**, mentre a nord (a bacìo), un **Arvè** o **Anvè**.
In relazione alla conformazione ed all'aspetto del terreno possiamo avere una **Rustà** o una **Calà** se è in pendenza, una **Giàvi** o un **Gàt** se è una conca, una **Piàta** o una **Bèisi** se è un pianoro, una **Pünta** o un **Pic** se è una vetta o una cima, un'**Arvinë** se è una frana, un **Trüch** o un **Mulè** se è un'altura, un'**Eirà** o una **Palà** se è una radura o una Tajë, zona di bosco ceduo soggetto a frequenti tagli, una **Càsa** o un **Casèi** se è una pietraia di massi o un **Chiapèi** se è una pietraia di sfasciumi, un **Ri** o un **Riëń** se è un ruscello o un **Briciài** se è una cascatella, un **Lèis** se è un lago, un **Roc** se è un masso o una rupe, una **Bàrma** se è un riparo sotto una rupe sporgente, un **Cò** se è un colle ampio o un **Pasé** o **Culët** nel caso di uno stretto intaglio su una cresta rocciosa. Il **Ciaudëń** e la **Sàgni** sono invece degli acquitrini, in particolare il primo deve il nome al fatto di essere alimentato da vene d'acqua relativamente tiepida che gli consente di non gelare in inverno ed i terreni nelle sue vicinanze sono generalmente dei **Drü**, ossia fertili. Nei pressi dei **ciaudëń** erano ubicati i **Nèiʃùr** (tradotto letteralmente: annegatoi), vasche per macerare la canapa.
Passiamo poi alla classificazione in base alla funzione che il nome generico indica. La prima cosa che salta all'occhio scorrendo i nomi delle borgate è che una buona parte di essi, principalmente quelli che derivano dal cognome prevalente dei suoi primitivi abitanti, è preceduta dal termine **Sëń**; tale vocabolo, derivante dal francese **chéz**, si può tradurre in italiano come "proprietà di", quindi **Sëń di Pich**: borgata con prevalente cognome Picco, **Sëń Tùnda**: dei Tonda, **Sëń 'd Rulëń**: dei Rolando, e così via.
Sempre in base alla funzione, un alpeggio sarà un **Arp** se è al di sopra della vegetazione di alto fusto e fruibile solo nella stagione estiva, mentre sarà una **Préʃa** se è più in basso, con presenza di alberi di alto fusto e fruibile per periodi più lunghi, svolgendo a volte funzione di tappa intermedia, nelle mezze stagioni, nella fase di salita o discesa dall'**arp**. La **Grëngi** è invece una costruzione solitaria distante dalle borgate, con funzione prevalente di ricovero per attrezzi e foraggio. Il **Ciòm** (dal francese chaumer - oziare, scioperare) e il **Giàs** (da giaciglio) sono degli spiazzi erbosi e ombreggiati in cui il bestiame si corica in gruppo per ruminare, , mentre il **Pasché** indica un'area di proprietà comunale o demaniale vicina al capoluogo adibita al pascolo e di libera fruizione.
Il termine **Vië** che è passato ad indicare le moderne strade carrozzabili, indicava in origine le mulattiere principali di collegamento tra le varie borgate; in particolare, laddove queste ultime si formavano come file di casolari ai lati della mulattiera, prendevano il nome di **Rüà** o **Arià** (dal francese rue).
Una curiosità riguardo a questi agglomerati riguarda gli **èisùr** che erano dei tratturi nei prati privati, ma di pubblico utilizzo, per far aggirare le case alle greggi in transito, evitando di sporcare l'interno della borgata. Dove la **vië** doveva superare un forte dislivello con poco agio laterale era giocoforza ricorrere a numerosi tornanti con tratti rettilinei corti e pressappoco uguali: le **Vòte**; un esempio ne sono la mulattiera ormai fatiscente che dalla centrale Enel sulla strada di Forno sale a borgata Rolando o l'ultimo tratto di sentiero che sale al Colletto Robinet, questo a sua volta indicato con un termine generico che è diventato un nome proprio: gli **Èmme**. Altro vocabolo comune è **Tèrma**, corrispondente a pietra di confine, costituito da un sasso lungo e piatto conficcato verticalmente e fiancheggiato da altri due sassi più piccoli e sommersi dalla terra, ricavati da un unico sasso spezzato in due metà che devono rimanere perfettamente combacianti, i testimoni, per non essere confuso con un'altra pietra qualsiasi, casualmente infissa in modo simile. Il termine lapideo può essere anche costituito da una tacca (**os-ci**) o una spunta (**pichéra**) su un masso che si trovi sul confine. Infine, un nome che indica due zone distinte, i **Ciargiùr**, secondo una controversa interpretazione significherebbe caricatoio, ossia punto intermedio di appoggio per il trasporto a valle del foraggio.
Uno sguardo adesso agli appezzamenti di terreno, che in base all'estensione decrescente possono essere: **Toch**, **Rigulët**, **Fasulët** e **Bucùń**; in base all'utilizzo: **Prà**, **Cëmp**, **Gérp**, **Autìń**. Un prato vicino all'abitazione di cui costituisce pertinenza è detto **Cürtì**.
Guardando una mappa delle proprietà della nostra zona montana salta subito all'occhio la notevole presenza di terreni stretti e lunghi, a gruppi di quattro o più, all'incirca uguali tra loro e generalmente col lato lungo nel senso della pendenza: sono le cosiddette **Làme** o **Binde**. Qui va fatta una considerazione riguardo alla divisione dei terreni per effetto di eredità o donazioni dai genitori ai figli. A differenza delle regioni del nord-est, di antica influenza austro-ungarica in cui è ancora diffusa la pratica del "maso chiuso", in cui cioè le proprietà terriere oggetto di eredità passano in blocco al primogenito conservando così il loro valore intrinseco, in tutto il resto del norditalia prevale la logica della divisione delle proprietà tra tutti gli eredi lasciando però generalmente i singoli lotti intatti, trasferendo a ciascun avente diritto uno o più lotti. Nelle nostre vallate più occidentali, non tanto in quelle di parlata occitana, ma in quelle francoprovenzali è invalsa invece la pratica di dare a ciascun erede una parte di ogni singolo lotto, si dice per non fare favoritismi e far sì che ognuno abbia tanto il bello quanto il brutto, ma in pratica creando una frammentazione tale che alla lunga non soddisfa più nessuno, o meglio gli unici soddisfatti sono geometri, notai e fisco che ad ogni successivo passaggio lucrano su terreni che al di fuori del concentrico hanno ormai valore scarso o nullo. Tali porzioni dei lotti principali in passato venivano poi sovente sorteggiate tra gli eredi poiché anche dopo tali frazionamenti risultavano ancora dei *bucùń* più allettanti di altri e che potevano dare adito a ulteriori invidie e *rüfe*.
Un'ultima classificazione di nomi comuni di luogo che si trasformano o concorrono a formare un nome proprio può essere fatta in base alla vegetazione prevalente; abbiamo così il **Malʃèi** con prevalenti larici, il **Sapèi** o abetaia, il **Vernài** ossia ontaneto, la **Rulèja** o querceto, **l'Arbré** o pioppeto, il **Brüràì** o brughiera, **Tiët** o piccolo tiglio, **Béʃàs** o grossa betulla, **Biavìri** o campo di biada, **Grèisùń** legato ad un ruscello e ad una borgata con abbondanza di crescione, **Frèinài** o frassineto. Curioso è il nome di **Rizéra** o risaia dato al pianoro presso il Sangone a monte della cartiera, forse per l'antica presenza di una coltivazione di tale cereale.

I-na piańtiňa 'd Grèisuń

NEL PATUÀ, LA NOSTRA STORIA

Da una ricerca di Marco Marinello sul dialetto piemontese
da cui ho estrapolato i termini alla moda di Coazze

Il nostro patuà di Coazze ha una forte somiglianza con le parlate d'oltralpe e lo aveva ancor più quando lo parlavano i nostri nonni che volevano "papèi e caraviuń" per scrivere e che dopo il temporale vedevano in cielo "l'arcansei" e volare i "parpaiuń".
Tante si usano ancora adesso tipo "dërmagiu" per rammarico, "tastè" per assaggiare e "stagera" per scaffale, tutte dalla lingua francese.
Invece se in casa hai un topo "lu giari" arriva dal vicino Delfinato e se per dire basta dici "pru", parli come in Savoia. Il callo "üiasiń" ti è venuto in Provenza dove hai visto che le galline vanno "a giuch" e le castagne hanno "la gròi". Se in Borgogna il callo ti fa male sei "masuà".
L'asino è arabo ma in spagna è burro e arrivato in Valsangone diventa un "burich".
Se abbiamo un ceppo di ontano in giardino e diciamo di avere "iń ciüch d'vèrna", parliamo una lingua arcaica con parole vecchie di oltre tremila anni.
Il maiale "criń" sul terreno fertile "dru", che fa il bagno nel "bial" e che quando c'e la "galaverna" si ripara sotto una "barma", è celtico, però mangia un pastone di "brëń" gallico.
La "tota" è una signorina germanica, prima di sposarsi prepara un corredo arabo "fardél": il suo vestito sarà pieno di perline luccicanti francesi "giaiët" ma al momento indossa una "fauda" araba.
Tra un po' a Coazze arriveranno tanti "patachiń" arabi, non troveranno i loro aranci dolci "përtügal", ma troveranno i loro "drameisiń". Gli inglesi gli hanno insegnato ad andare alla "maroda" e così per riempire le loro "bürnìe" useranno un "croch" celtico.

Rege Michele

TOPONIMI E COGNOMI A COAZZE

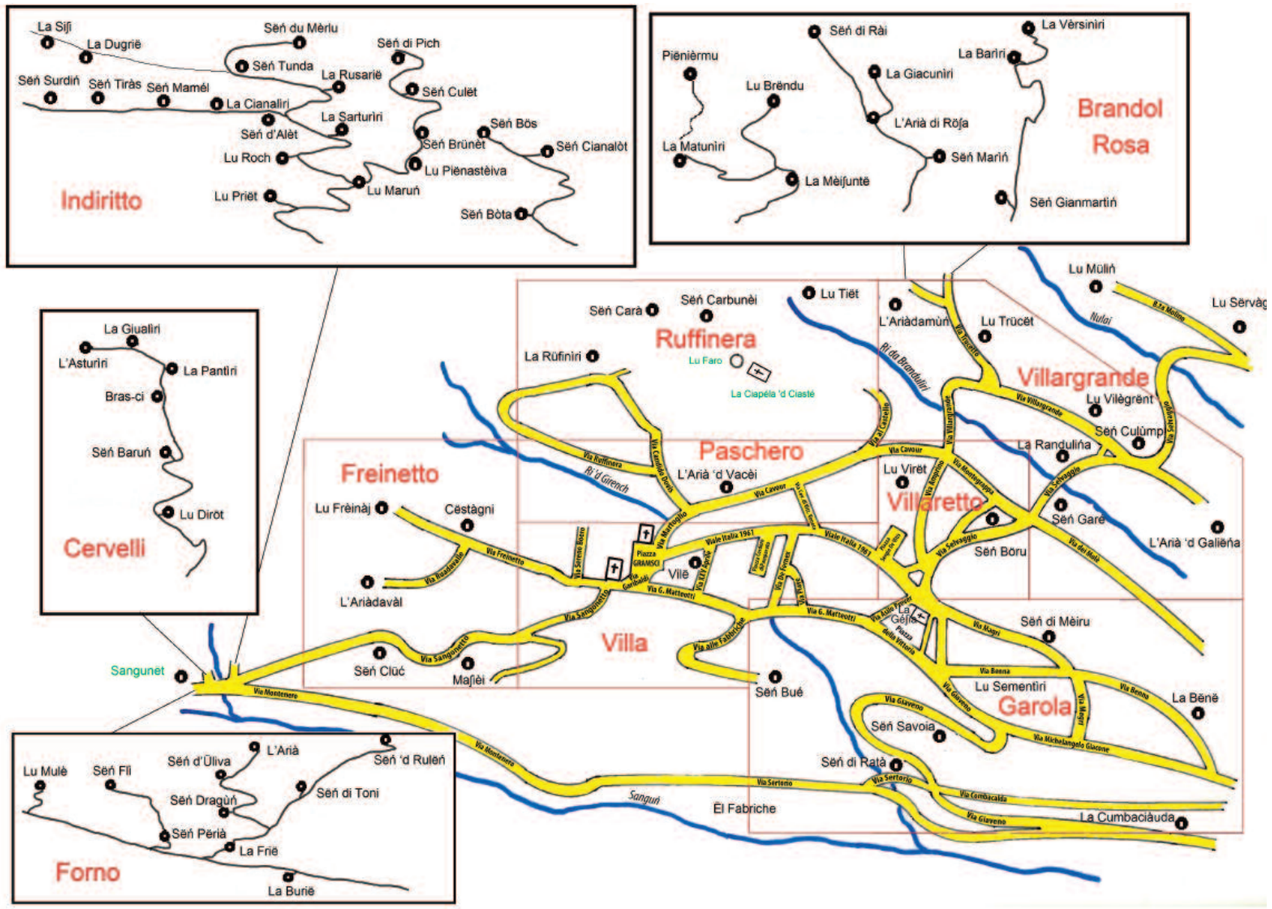
(di Lussiana Guido)

In occasione del tema **TOPONIMI** e **COGNOMI** a **COAZZE** si propongono i dati tratti dal Censimento della popolazione del 1792, elenco che ci ragguaglia sulla distribuzione delle famiglie nelle varie località del territorio.
A quel tempo Coazze era suddiviso in regioni così denominate:

INDIRITTO: le borgate Marone, Piano Stefano, Tonda, Merlo, Picco, Canalera, Rocco, Bosio, Botta, solo per citarne alcune.
FORNO: comprendeva le borgate Molè, Ferria, Ruata, Oliva, Dragone, Rolando, ecc.
BRANDOL-ROSA: comprendeva tutte le borgate disposte sul versante a nord del capoluogo, Brando, Mattonera, Pianiermo, Rosa, Valsinera, Re, Giaconera, ecc.
CERVELLI: le borgate Ostorera, Giovalera, Brasci, Barone, Dirotto, ecc.
FREINETTO: oltre al nucleo principale nell'area della cappella, ne facevano parte le borgate Castagna e Ruadavalle.

Il nucleo principale del "capoluogo" era formato dai seguenti gruppi di case:
VILLA: case che affacciano sulla piazza Gramsci e nei pressi dell'incrocio tra la strada per Forno e quella che conduce al Freinetto.
PASCHERO: case dislocate lungo l'asse di via Cavour, tra il ponte sul rio di Villa e la via Cavalieri di Vittorio Veneto.
RUFFINERA: case delle borgate Ruffinera, Carrà, Carbonero, Tiglietto.
GAROLA: comprendeva le case lungo via Matteotti, via alle fabbriche, via De Fernex e quelle del fondovalle delle borgate Combacalda, Savoia, Benna e Magri.
VILLARGRANDE: case delle borgate Villargrande, Randolina, Colombo, Galleana, Garelli, Trucetto, Ruadamonte, e Selvaggio Sopra nel Comune di Coazze.
VILLARETTO: comprendeva le borgate Villaretto e Buro.

Nel Censimento sono elencati i cognomi e i nomi dei capofamiglia, la loro età, l'eventuale soprannome, il nome della moglie, dei figli, dei nipoti, a volte dei generi e delle nuore, nonché gli uomini chiamati alle armi; quanti e quali animali possedevano, se bovini, ovini o asinini, la produzione annuale di fieno e ricotte, in rari casi si citava anche il lavoro svolto.
Naturalmente non si possono elencare tutti i dati in quanto occuperebbero troppo spazio, quindi ci si limita all'elenco dei cognomi, talvolta affiancati da soprannomi dei capofamiglia che, in alcuni casi sono diventati nel tempo doppi cognomi.



Elenco generale delle famiglie

INDIRITTO
Bramante
Giovale-Gangay
Rolando
Venturino
Tonda-Rocco
Rolando del Rocco
Giovale
Ostorero-Mamel
Tonda-Sordin
Ostorero-Cenaleraù
Rege-Morat
Brandol-Tonda
Rosa
Rege-Toyro
Giovale-La Renna
Tonde-Riond
Giovale-Merlo
Rege-Gianas
Versino-Perotto
Martoglio-Tiras
Picco-Teunot
Picco-Parisa
Picco-Rossetto
Rege-Colet
Besselva
Oliva-Mol
Ruffino-Beretta
Martoglio-Bosio
Chienale
Picco-Botta
630 persone

BRANDOL-ROSA
Rege-Volpe
Tessa-La Fioreta
Bramdol-Tridan
Casel-Monet
Dovis-Gava
Carbonero
Rege-Giacolat
Mattone-Roy
Rege-Tachin
Ray
Re
Rege-Gianas
Rosa-Brunet
Giacone
Giacone-Vallino
Rege-Gen
Garello
Rosa-Tadé
Rosa-Gallina
Rosa-Marino
Rosa-Ros
Rosa Clot
Rosa-Bondanta
Rosa-Brusin
Rosa-Sentinella
Giacone la Barera
Tessa della Presa
549 persone

CERVELLI
Lusciana
Ostorero-Mamel
Giovalotto
Ostorero-Gianantoni
Ostorero-Bernardas
Chianale-Rangon
Allays-Chec
Ostorero-Moret
Rege-Giachin
Carbonero
Ostorero-Brasci
Venturin-Ribola
Ostorero-Besas
Oliva-Demaria
Giacomino-Baron
Giacomino-Cuori
Gautier
Ostorero-Bel
Ostorero-Dolgei
248 persone

FORNO
Guglielmino-Dragon
Guglielmetto
Marietto
Rolando-Boveria
Rolando-Mariona
Rolando-Polida
Lusciana
Lusciana-Galleas
Versino
Rege-Garida
Lusciana-Gianangelo
Vecco-Panaté
Rolando-Ghiamo
Giovale-Merlo
Oliva
Ruffino
Ostorero-Lavrino
Ostorero-Toniet
348 persone

FREINETTO
Allays
Allays-Gay
Allays-Gianolino
Allays-Rodin
Allays-Venaus
Bramante
Rege-Venina
Picco
Periale
Giovale-Carabin
Ostorero
Rege-Petto
Rege-Galleas
Rege-Morton
Lusciana-Galleas
Lusciana-Lorgio
Bergeretto
Omiglio
Oliva
Ostorero-Madena
228 persone

GAROLA
Allays-Gerenc
Bergero
Dovis
Rege-Garida
Tonda-Bodron
Bergeretto
Giovale
Picco
Franco
Picco-Botta
Ferrero
Bogiarello
Giacone-La Barera
Galleana
Lusciana
Martoglio
Ostorero-La Magnina
Vachiero
Carbonero
Bovero
Ostorero-Golia
Ferrero-Savoia
Ferrerp-Dardon
Ughetto-Porteglio
Oliva
Giacone
186 persone

PASCHERO
Bramant
Feyditti
Ostorero-Arvì
Garello
Rege-Gianas
Giacone
Ostorero-Bus
Ruffino
Picco-L'Abbà
Rosa-Brunet
Vaschiero
Rogiarello
Oliva-Demaria
Allays
Regis
Novarese
Rege-Tachin
Picco-Ghetta
Ruffino
Ferrero
Mattone-Arloge
Carbonero-Bocio
Rossero-Parcellana
Lusciana-Galleas
Colombo-Cuvetti
Martoglio-Carrà
Giay
Ostorero-Fiorino
Re
Giovale-Merlo
178 persone

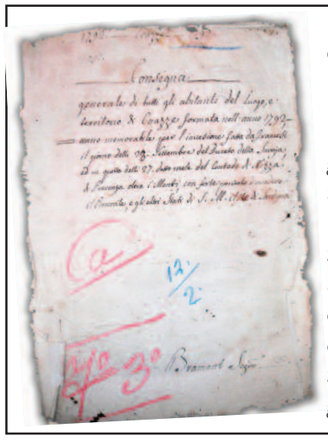
RUFFINERA
Vachiero
Ostorero-Mamel
Ostorero-Arvì
Ruffino
Carbonero
Picco del Tiglietto
Giacone
Martoglio-Carrà
Brandol-Tridan
79 persone

VILLARGRANDE
Mattone
Tessa
Martoglio-Carrà
Rege-Tachin
Ruffino
Tessa-Chinsè
Portigliatto
Rege-Cambrin
Bonifetto
Rosa-Brusin
Rege-Lucca
Giacone-La Barera
Rosa-Bondanta
Tessa-Tarumey
Tessa-La Randolina
Tessa-Catlinot
Galleana
Dovis-Cordero
Regis
Allays
Baronetto
Rosa-Colombo
Dovis-La Chella
Stoyssa
Oleo-Gros
Ostorero-La Comba
Ferrero-Diucio
Giacone
Rosa-Ros
Lusciana-Pompo
334 persone

VILLARETTO
Lusciana
Ostorero-Vinci
Tessa-Dala
Vachiero
Dovis-Cordero
Tessa-Berlon
Rosa-Brusin
Galleana
Allais-Brandin
Giovale-Buro
Gattinara
91 persone

VILLA
Bramant-Prietto
Ostorero
Ostorero-Gicho
Regis
Ostorero-Bus
Allays
Rosa-Sentinella
Rolando
Guglielmino
Vachiero
Ayrale
92 persone

TOTALE
persone residenti **2963**
+ gli ecclesiastici
= 2972



Il frontespizio del Censimento riporta questa dicitura:

1792 COAZZE 1792

CONSEGNA

generale di tutti gli abitanti del luogo e territorio di Coazze formata nell'anno 1792 anno memorabile per l'invasione fatta da Francesi il giorno delli 23 settembre del Ducato della Savoja, ed in quello delli 27 detto mese del Contado di Nizza di Provenza oltra i Monti, con forte pericolo d'invadere il Piemonte, e gli altri Stati di S. M. il Re di Sardegna.

LE TRACCE DEGLI INVASORI NEI TOPONIMI

(di Ruffino Elio)

Tra le centinaia, forse migliaia di toponimi che caratterizzano il territorio dell'Alta Val Sangone, vi sono quelli le cui origini si possono trovare in epoche più o meno remote ma indubbiamente legati a battaglie, invasioni, trinceramenti, operazioni militari ecc. che hanno lasciato segni e tramandato ricordi fino ai giorni nostri. Alcuni di questi luoghi riportano fedelmente e in modo certo l'origine del toponimo, altri sono probabili, per altri ancora bisogna aggiungerci un po' di fantasia.

Prendiamo ad esempio ***Porta Saraʃiń-ä***, lungo lo spartiacque Sangone/Chisone, tra il monte Üja e il monte Bocciarda (dove pare anche che nel XIV secolo si estraesse il ferro), località accostata ad un immaginario transito dei Saraceni. Pensare che quel popolo di guerrieri arabo – berberi avesse usato quella insenatura così impervia chiamata "Porta" come valico pare appunto un po' fantasioso.

Sempre andando indietro di parecchi secoli, troviamo tra il Col delle Benne e il Pian dell'Orso ***'l Tùmbe di-Almän***, toponimo riferibile ad un luogo di sepoltura di guerrieri appartenenti a tribù germaniche chiamati Alemanni o Alamanni, scesi in Italia per saccheggiare, prima attraverso il valico del Brennero e in seguito, fino all'inizio del primo millenio, attraverso i vari valichi alpini. Da questo popolo potrebbe derivare il cognome Alemanno nelle sue varie forme, come Allamano ed altre.

Nel Basso Medioevo si era formata nel sud della Francia una comunità religiosa controcorrente del cristianesimo, i Catari, uomini puri, adoratori di un Dio cattivo, dove la figura del drago aveva un ruolo fondamentale. A Forno troviamo la borgata Dragone il cui termine, rimanendo però sempre largamente nell'ordine delle ipotesi, potrebbe derivare proprio da un insediamento di questo popolo eretico.

Tra le borgate Tiglietto e Carbonero si incunea ***Lu Cumbà di Fransè*** dove pare sia stata tesa una imboscata causando pesanti perdite alle truppe d'oltralpe. Più in alto nel tratto che da Piän Jermu scende a Mattonera vi è un luogo chiamato ***'l Traverse*** il cui toponimo deriverebbe dal fatto che truppe francesi, dovendo attraversare quel ripido pendio, sarebbero ricorse al posizionamento di travi trasversali creandosi così un percorso facilitato.

Scendendo dal Pian dell'Orso attraverso il Colle Bione fino alla località ***Tre Roch***, ripercorriamo un tratto del Sentiero dei Franchi che Carlo Magno con il suo esercito avrebbe seguito per aggirare le truppe Longobarde accampate nel fondovalle presso Chiusa San Michele.

Il vallone dei Sellery, proprio perché cinto a monte dal Colle della Roussa (da sempre luogo di transito verso le regioni della vicina Francia), è quello che ci regala il maggior numero di toponimi inerenti le invasioni e le guerre. Tra i due alpeggi Sellery a valle e Sellery a monte , si erge il ***Trüch du Furtiń*** dove intorno al 1630 venne edificato il forte di San Moritio con la sua curiosa planimetria a forma di stella. Dal forte, guardando a monte, a destra del suddetto colle vediamo ***'l Ròce di Murtai*** dove secondo la tradizione popolare l'esercito francese avrebbe piazzato i mortai per colpirlo. Scendendo lungo la strada, un tempo importante via di comunicazione e ora diventata pista agro-silvo-pastorale, al di sotto di ***Löja Scüra***, ove il vallone si restringe, troviamo la località ***Baricade*** dove, considerando la conformazione del terreno, era sicuramente più facile erigere appunto barricate, atte ad ostacolare eventuali invasori. Più in basso lungo l'argine destro orografico del torrente Sangone vi è la località ***Piäń di Mort***, probabile teatro di cruente battaglie.

Alpeggi Sellery, in primo piano il Trüch du Furtin, si noti la traccia dell'antica strada a tornanti che saliva al forte, a destra in alto 'l Ròce di Murtai

Percorrendo il sentiero che dalla borgata Molè si inerpica per raggiungere la Balma e il monte Roubinet, giunti dove terminano i faggi e lo sguardo spazia sull'ampio vallone, troviamo la ***Cara du Dahstrec*** – la cresta del Distretto. Considerata la scarsa probabilità che si sia trattato di un distretto sanitario, scolastico o altro, rimane la plausibile ipotesi di un antico distretto militare.

In diverse nostre borgate, così come in alcune città, troviamo un punto denominato ***La Porta***, anche questo toponimo possiamo annoverarlo tra quelli ascrivibili ad antiche difese. Così come possiamo includere la ***funtäń-ä da Varda***, la nota sorgente che sgorga poco sopra l'abitato di Coazze, il cui nome ***a nohta moda*** significa vigilare, custodire.

Ma il toponimo che più ci stupisce per il suo significato originario è senza dubbio Cervelli, non riferito al plurale della nostra materia grigia ma alla frazione adagiata a circa 900 metri di quota ai piedi della Falconera. Se siamo venuti a conoscenza della sua etimologia lo dobbiamo allo storico Guido Lussiana(1) il quale, durante le sue appassionate ricerche, ha scoperto che nel Registro dei Consegnamenti del 1433 questa località veniva denominata **Ruata Montis Ecsarveglis** (monti della sorveglianza). In seguito, tra il 1500 e il 1600, la derivazione in Sarveglio, successivamente Sarvegli e quindi in dialetto ***Sèrvei*** o ***Sàrvei*** come pronunciano alcuni anziani residenti. La relazione con i toponimi oggetto della nostra piccola ricerca viene individuata sempre per merito di Guido Lussiana. Dal suo lavoro sui libri contabili della Comunità di Coazze emerge che nel 1554 vennero inviati 17 uomini, armati di polvere da sparo e proiettili, al Castrum Jovalleti (***Ciastè***) a sud della borgata Giovalera per "sorvegliare" la sottostante via proveniente dal Colle della Roussa da eventuali invasori.

(1) Guido Lussiana- Cervelli "Sèrvei" piccola storia di una frazione di Coazze, dei suoi dintorni e della sua gente. - 2014

ASCUTËNT LONC-A-DIT IAUTI

FËRTÈ 'L SEE DI SARAʃIŃ

Domenica alla Fiera Agricola della Valsangone, casualmente ho ascoltato un discorso di tre uomini e una donna che parlavano un patuà simile al nostro ed erano ricorrenti le parole:
"Saraʃiń… fërtè… see…".

Mi sono intromesso e mi hanno detto di essere della Val Pellice ma di parlare di un problema comune anche in Val Varaita e Val Maira, si tratta delle *"see"*: setole che possono crescere sulla schiena, sul collo e sulle spalle dei bambini e dei ragazzini di entrambi i sessi. Setole singole ma dure, simili a quelle dei maiali, cosa da trattare con attenzione perché possono anche mettersi a crescere all'interno del corpo fino a danneggiare l'apparato respiratorio.

Nelle loro zone ci sono persone, di solito donne, da cui si va per fare *"fërtè"*: sfregare con cura le parti interessate fino all'uscita delle *"see"*. Di solito si fa con del borotalco, qualcuno usa anche la saliva, facendo il trattamento una o massimo due volte al giorno.

Dicono che la maggior parte dei medici sono scettici e non danno importanza a queste "see", salvo poi diagnosticare "bronchite capillare" quando creano problemi.

"Nelle nostre valli, ci sono stati i "Saraʃiń" che hanno portato questo cosa." Dicono

"Mai sentito cose simili, eppure anche qui sono passati i Saraceni." Ho risposto io.

Poi mi spiegano che da loro sono stati un bel po' tanto che si festeggia ancora adesso la scacciata dei Saraceni di oltre mille anni fa, e lo si fa non solo nella famosa "Baìo" di Sanpereyre ma anche in altri posti

Rege Michele